

# La Indesit attacca Pandolfi In sciopero i lavoratori dell'elettronica

**Dalla nostra redazione**  
**TORINO** — Perché la Zanussi ha presentato il suo piano da sola, dopo aver lavorato due anni con i nostri tecnici per mettere a punto un piano diverso? Perché noi dell'Indesit ci siamo opposti ad un piano che chiedesse una quantità di denaro pubblico superiore a quella che occorre per ristrutturare le industrie elettroniche? L'accusa è pesante. Tanto più che non l'ha pronunciata un oscuro funzionario, ma l'amministratore delegato dell'Indesit Elettronica, dott. Romano Manassero, nel corso di una conferenza stampa. Ce n'è anche per il ministro dell'Industria Pandolfi, che sembra avverso al piano Zanussi e vuole quindi escludere l'Indesit dalla società per il riordino dell'elettronica di consumo. Ed è un'accusa suffragata da cifre. Per le sue fabbriche di televisio-

**Conferenza stampa ieri dell'amministratore delegato Manassero: «Troppi soldi alla Zanussi» - Manifestazione domani a Roma**

ri l'Indesit chiede alla REL, la finanziaria pubblica di settore, solo 13,4 miliardi (7,5 miliardi a Nono Torinese e 5,9 miliardi a Teverola di Caserta), quanto basta per gli indispensabili investimenti tecnologici. Si può supporre che un analogo volume di investimenti basterebbe negli impianti di Pordenone. Invece Pandolfi riserverebbe alla sola Zanussi una grossa fetta dei 210 miliardi di dotazione della REL. Mercoledì scioperano tutti i lavoratori del settore elettronico. A Roma manifesteranno quelli della Indesit. Nella stessa giornata ci sarà un incontro con Pandolfi.

Il dott. Manassero si è presentato ai giornalisti nella veste di padrone che ha appena avviato la procedura per licenziare 1.370 lavoratori, nelle fabbriche di televisori Indesit di Torino e Caserta. «Siamo accusati di fini strumentali — ha detto — per averlo fatto proprio sotto le elezioni. Mi spiace dover dire che non ritireremo i licenziamenti se non si tornerà alla corretta applicazione della legge 63 per l'elettronica civile e se non si procederà all'integrazione dei nostri impianti con quelli della Zanussi, secondo il piano presentato dalle due società nel marzo scorso e poi abbandonato. I danni conosciuti al mutamento delle scelte governative non sono per noi compensabili o barattabili con contropartite nel settore degli elettrodomestici o

in altri campi». Il dirigente ha sostenuto che i licenziamenti sarebbero una scelta obbligata, pena guai maggiori anche per l'occupazione. Nel settore elettrodomestici l'Indesit si è ripresa (senza aver avuto aiuti da nessuno) dalla crisi che l'aveva colpita tre anni fa e sta per uscire dall'amministrazione controllata, grazie anche ad un finanziamento agevolato di 40 miliardi contrattato con ISVEIMER. Per avere questi soldi deve però liberare il suo bilancio dagli 8-9 miliardi all'anno che la costa mantenere fabbriche elettroniche improduttive. Può farlo, o scorporando le fabbriche di televisori o cedendole alla società operativa con la REL, oppure chiudendole e licenziando (non basta quindi la cassa integrazione). In caso contrario, non avrebbe il finanziamento ISVEIMER, non otterrebbe il concordato per uscire dall'amministrazione controllata e fallirebbe. Si perderebbero allora 9.000 posti, anziché 1.370.

La legge 63 ed il piano applicativo presentato lo scorso marzo da Indesit, Zanussi ed Europhon sono — ha sostenuto il dott. Manassero — uno dei pochi tentativi fatti nel nostro paese per il riassetto organico di un settore industriale, per mantenere competitiva la nostra industria su un mercato come quello italiano che vale un milione e mezzo di televisori a colori all'anno. Si partiva dal

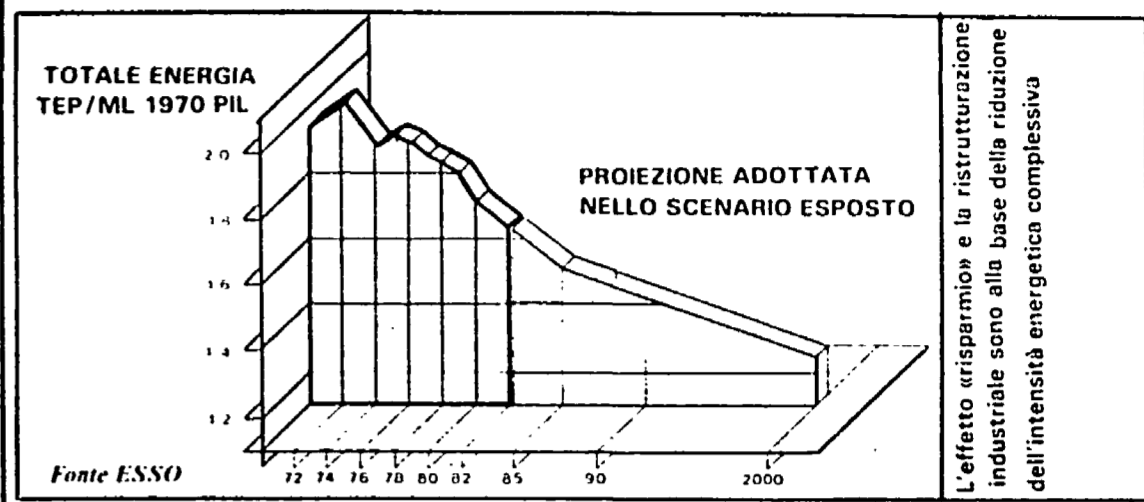
principio che nessuna industria italiana da sola ha la possibilità di superare la crisi, per avviare una vera integrazione (e non una semplice sommatoria di aziende) con le necessarie economie di scala e specializzazioni: era previsto per esempio che Zanussi facesse i TV-color a grande schermo, Indesit i TV-color da 16 a 20 pollici a Nono ed i TV in bianco e nero a Teverola, ecc. Erano previste collaborazioni tecnologiche (e non la svedita di industrie) con grandi gruppi stranieri, la destinazione del 20% dei finanziamenti REL (cioè 42 miliardi almeno) al Mezzogiorno.

«Ora si dice — aggiunge Manassero — che bisogna salvare Zanussi dalla crisi. Siamo d'accordo ma non Ma lo si fa con provvedimenti specifici e non si dirottono per questo salvataggio fondi destinati dalla legge ad altro scopo».

**Michele Costa**

# Nel 2000 si produrrà di più con la stessa quantità di energia

**Al seminario della Esso «aggiustate» le cifre del piano energetico. Una continua revisione delle previsioni da parte degli operatori**



**Dal nostro inviato**

**ISCHIA** — Insieme ai consumi, declinano le previsioni. Anche così, con una battuta, si potrebbe definire il continuo aggiustamento e la crescente cautela degli operatori nel delineare gli scenari e il prevedibile sviluppo del mercato petrolifero. La curva del calo della domanda segue parallela quella degli «errori» di valutazione, nonostante che shock petroliferi e un recente, drammatico periodo di difficili approvvigionamenti. Per l'Italia non si intravede una strategia. Eppure le cifre — cautele a parte — parlano chiaro: l'Europa e il mondo si vanno ristrutturando per affrontare sfide energetiche e sfide tecnologiche.

L'occasione per fare i conti è l'annuale seminario della Esso, i dati parlano di un crescente distacco dell'Italia dai paesi industrializzati. Dal 1979 la discesa dei consumi petroliferi, in Europa, si attesta su un 4% annuo, tanto che nel 2000 l'investimento sarà completato, e il petrolio tornerà ai livelli del 1960, una quota sul totale energetico di poco superiore al 30%. Cresce, intanto, l'autoapprovvigionamento europeo, sia per sottrarsi all'instabilità dei mercati del greggio, sia per anticipare l'impatto del sempre maggiore impegno dei paesi arabi produttori nella raffinazione. Non così nel nostro paese, la cui «petroliodipendenza» è ancora al 65% del totale.

Mentre nel 1979 l'Esso prevedeva per sei anni dopo, cioè per la metà degli anni 80, un 60% di petrolio sul totale energetico, oggi a quella quota si trova la previsione per il 2000. Andrebbero riviste — dice la Esso — le previsioni del piano energetico nazionale: trasse e le stime portate al seminario ci sono, solo al 1985, ben 28 milioni di tonnellate di petrolio di differenza. Intanto il nucleare non decolla e anche la prevista domanda di carbone andrà ridimensionata. E, anzi, per ef-

petto del ritardato avvio di vecchi progetti termoelettrici, un'inaspettata vicinata sarà mostrata, di qui al 1990, dalla domanda di olio combustibile.

Il seminario ha confermato che la crisi petrolifera e la gravità (e durata) della recessione mondiale hanno messo in moto processi irreversibili, come il progressivo calo della intensità energetica per unità di prodotto (e l'elasticità, cioè il rapporto con il reddito prodotto, scenderà del 36% nel 2000), mentre lo scenario dei computer e dell'automazione chiederà quote crescenti di elettricità. A una sfida più sofisticata, ma anche più ricca di incognite (l'accordo dell'OPEC siglato a Londra reggerà?) il futuro dei paesi produttori e ora anche raffinatori conterà meno o più cooperazione? (per esempio) si può rispondere con differenti strategie.

Restare nell'incertezza aggraverebbe il destino delle molte raffinerie che ancora costellano il nostro territorio, destinate in buona parte, da qui al 2000, ad una forte riconversione o alla chiusura. Questo processo — è stato detto — lasciato ai singoli operatori, potrebbe avere conseguenze assai negative per il paese, che invece dovrebbe attrezzarsi per una strategia programmata e un'operatività assai più flessibile che nel passato. Rimane il fatto che l'industria petrolifera — per bocca della Esso, nelle conclusioni del seminario — ha massimizzato le sue richieste alle autorità di governo: la benzina è stata detassata, modificata la normativa sulle imposte di fabbricazione e sulle scorte d'obbligo, nuova disciplina dei prezzi, ristrutturazione spinta dei punti di vendita e rimozione di barriere fisiche e amministrative. Un pacchetto di «cortezze» assai gravoso, per questo scenario di diffusa incertezza.

**Nadia Tarantini**

**MILANO** — Per il sindacato il gruppo Zanussi è ormai in una situazione di emergenza. La Indesit, seconda azienda che opera nel settore degli elettrodomestici e dell'elettronica civile (Tv in bianco e nero e color, apparecchiature radiofoniche ecc.), desta uguali preoccupazioni. Nelle fabbriche della Zanussi migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione e migliaia di posti di lavoro sono in pericolo. Alcuni stabilimenti del gruppo, come la Duetto, sono in lotta da mesi. La Indesit dal canto suo ha appena confermato che non intende affatto sospendere la procedura per licenziare 1.370 persone al Nord come al Sud. E domani, mercoledì, saranno i circa 40 mila lavoratori del settore a scendere in sciopero per tre ore. Folte delegazioni delle aziende in crisi raggiungeranno Roma. Al ministero dell'Industria, oggi e domani, infatti, sono in programma due importanti riunioni per affrontare i «nodi» della crisi del settore elettronico. Il primo è presieduto dalla Zanussi e, domani, della situazione gravissima nel comparto dell'elettronica di consumo.

Per l'azienda di Pordenone, dunque, si è in «stato d'allarme». «Non è ancora emersa con tutta la forza necessaria la gravità della situazione del gruppo, non di un suo comparto — quello dell'elettronica civile che occupa meno del 10 per cento dei 25 mila dipendenti della Zanussi — o di una singola azienda, ma del gruppo nel suo complesso, il secondo per ordine di importanza nell'industria privata. Eppure — dice Renato Latte, responsabile per la FLM del coordinamento del settore — sulla questione Zanussi c'è un pericolo reale che la Confindustria tenti di giocare, in modo pesante, un ruolo conservatore». Ci sono già state le prime avvisaglie. La Zanussi è gravata da un forte indebitamento sproporzionato sia al fatturato che al capitale della società. Di fronte ad un'ipotesi di congelare l'esposizione nei confronti delle banche in cambio di un serio piano di risanamento, il presidente della Confindustria, Mer-

# E ora Merloni «suggerisce» la linea anche alla Zanussi

loni, ha già sentenziato: «Altro che congelamento dei debiti! Qui ci vuole la ricetta Romiti!». Ci vuole, cioè, il pugno di ferro, la chiusura unilaterale di attività produttive, i tagli drastici all'occupazione, la sfida al sindacato. Sono queste le garanzie che richiede la Consorzium, la finanziaria degli Agnelli, dei Pirelli, dei Cuccia a cui si sono rivolti gli eredi Zanussi per un'eventuale apporto di capitali freschi. Cosa chiede, invece, la FLM al governo e alla Zanussi? «Noi poniamo come problema centrale il risanamento del gruppo Zanussi senza ricorrere alla «ricetta Romiti!». E il secondo gruppo industriale privato; è fondamentalmente sano nei comparti decisivi, come ad esempio gli elettrodomestici. De-

nuncia una debolezza finanziaria dalla quale è possibile uscire senza usare come unica arma il taglio dei rami secchi. La Zanussi deve, certo, fare anche precise scelte di politica industriale. Quello che chiediamo è che il risanamento industriale non sia un derivato del risanamento finanziario, una conseguenza automatica e traumatica».

Le voci che sono circolate in questi giorni dicono che, per risolvere i problemi finanziari della Zanussi, il ministro dell'Industria Pandolfi ha deciso di far affluire nelle casse della casa di Pordenone un bel po' di risorse destinate dalla legge per l'elettronica civile al riordino del settore. «Non ci vengano a dire i diversi ministri — dice Latte — che non ci sono altri strumenti finanziari!». L'Indesit, con il ricatto dei licenziamenti gioca in modo pesante. Mi fa piacere che oggi Bodrato e l'ex ministro La Malfa si trovino uniti a sostenere le buone ragioni della Indesit, ma essendo personaggi politici di livello nazionale dovrebbero essere in grado di proporre soluzioni nazionali. Il sindacato chiede che le risorse esistenti non siano buttate su «un pezzo» solo del comparto dell'elettronica civile, ma siano usate per gestire le trasformazioni necessarie, le riconversioni e, là dove è necessario, i processi di mobilità. Questo significa che la Indesit deve rientrare in gioco, assieme alla Zanussi, come era stato deciso a suo tempo, che le singole aziende debbono ricercare alleanze, accordi internazionali, ma non possono cedere il controllo dei pacchetti azionari. E siccome il mercato italiano del TV color è appetibile (contrariamente ai Paesi europei) è ben lontano dall'essere saturato — si chiede in cambio delle intese con le multinazionali lo sviluppo in Italia delle tecnologie, la ricerca e livelli produttivi adeguati».

**Bianca Mazzoni**

# Oggi scioperi e picchetti nelle fabbriche Lanerossi

**ROMA** — Scioperano oggi i 16 mila lavoratori del gruppo Lanerossi. Saranno i consigli di fabbrica a stabilire le ore di astensione dal lavoro che vareranno a secondo degli stabilimenti. L'agitazione è stata proclamata dalla Fulca. La situazione del gruppo, infatti, sta diventando sempre più preoccupante. Nel 1982 l'indebitamento ha raggiunto i 150 miliardi e nel 1983 i dati potrebbero peggiorare nettamente. Verso la fine dell'81 il governo presentò un piano di risanamento che prevedeva la privatizzazione di parti consistenti della Lanerossi e la smobilizzazione di alcuni stabilimenti. La Fulca respinse il progetto. Da allora si sono susseguite, da parte di sottosegretari e presidenti del gruppo, promesse di un nuovo piano, ma sin qui nulla di fatto. Ad inadempienza si è sommata inadempienza, mentre su molte fabbriche pende la spada di Damocle della privatizzazione, senza che prima sia stata decisa dall'Eni e dal governo alcuna strategia industriale. Oggi, per tutto questo, gli operai scioperano. Oltre ad astenersi dal lavoro faranno picchetti davanti ai cancelli. Alla Lanerossi di Or-

vieto ci sarà una occupazione simbolica che durerà tutta la giornata. La Fulca non è contraria all'ipotesi di far entrare nel gruppo capitale privato, chiede, però, che le Partecipazioni statali preparino una strategia di intervento per risanare e sviluppare il settore. A queste richieste il governo risponde: nessuna programmazione, mancanza di prospettive e, poi, si vedrà. Eppure la vicenda Montefibre dovrebbe aver insegnato molte cose. Quando il danno è fatto è difficile intervenire con soluzioni tampone e restano aperte tutte le questioni che hanno provocato la crisi.

# Un «alto commissariato» contro la disoccupazione

**ROMA** — «Non una ricetta, ma qualche idea pratica»: così l'economista Federico Caffè, in un'intervista a una agenzia di stampa, definisce le sue proposte per le scelte economiche che dovranno essere realizzate nel dopopopolazione. «Non appartengo alla categoria dei guaritori — dice l'economista — ho soltanto seguito le vicende economiche dal 1945 a oggi e sarei in grado di provare che si «barra» quando si idealizza oltre il lecito il passato e si fa catastrofismo sul presente e sul futuro. Ritengo che sarebbe opportuno abbandonare formule stantie («il ri-

gore») e velleitarismi di soluzioni miracolistiche (riduzioni di entità improponibili del costo del denaro)». Alla domanda su quali iniziative sarebbero necessarie per alleggerire la disoccupazione, l'economista sostiene che «più che un'agenzia, che ha trovato finora scarse adesioni, occorrerebbe istituire un alto commissariato, composto di tre saggi, con poteri di coordinamento delle iniziative locali. Un paese che ha ancora la fortuna di poter contare su grossi specialisti dei problemi del lavoro, sia a livello accademico che in quello sindacale, non avrebbe difficoltà a individuare tre personalità altamente qualificate cui affidare un tale commissariato che trarrebbe la sua forza dalla ricchezza di idee, più che dai, pur indispensabili, mezzi finanziari». Ancora il professor Federico Caffè afferma che «è difficile concepire una ripresa della produzione industriale avulsa da un sostegno generale ad un rilancio economico, stimolato non solo dalle esportazioni, ma anche da un avveduto e selettivo incoraggiamento della domanda interna».

# Presidente di banca e candidato senza problemi

Giunge notizia che il professor Paolo Savona si presenta candidato nelle liste del PRI in Sardegna. In questo non c'è nulla di strano e d'altra parte è nota la fedeltà di Savona agli ideali repubblicani. Ma una qualche stranezza si può rilevare, se si tiene presente che il professor, oltre che uomo di scienza e repubblicano convinto, è anche presidente del Credito Industriale Sardo, istituto preposto allo sviluppo dell'isola. Non risulta che specifiche norme facciano divieto al presidente del CIS di presentarsi candidato né noi riteniamo che sia utile estendere i casi di incompatibilità operatis fra incarichi elettivi ed altre funzioni, pubbliche o private che siano. Ma è la prima volta che un presidente di una banca di rilievo si presenta candidato; e poi ci sono delle leggi non scritte, delle norme di comportamento che sarebbe quanto mai utile osservare. Qui si dà il caso di un candidato che nel corso della

campagna elettorale continua ad esercitare pienamente la sua funzione di presidente (nominato dal ministro del Tesoro) del principale istituto di credito della regione, per di più finanziato con i soldi dei contribuenti, di quegli stessi cittadini che il 26 giugno andranno a votare. E' evidente che questo candidato si trova in una condizione privilegiata ed è soprattutto evidente che la posizione di questo candidato speciale può influire sull'orientamento del voto degli elettori. Si tocca qui un nervo sensibile della nostra vita pubblica; quella questione morale, in cui decisivi sono i comportamenti e le distinzioni dei ruoli, e che il partito

di Spadolini innalza come una bandiera. E allora domandiamo: non è opportuno che il professor Savona si dimetta da presidente del CIS o quanto meno deleghi la sua funzione nel corso della campagna elettorale? Oltre tutto è una questione di stile. Non sembra però che simili i dubbi turbino Paolo Savona e i suoi amici repubblicani. Il presidente del Credito Industriale Sardo, insieme a Marcello Tuveri (Alluminio Italia) e a Lorenzo Netti (ANIC, Enichem, Enoxy) ha cominciato un viaggio elettorale partendo da Sassari. Questo pool di banchieri e manager pubblici — tutti repubblicani — sarebbe stato quanto mai utile per evitare la catastrofe della chimica, per risolvere l'economia della Sardegna, per affrontare il nodo drammatico dell'occupazione. E invece pare che si sia costituito soltanto in funzione di comitato elettorale.

**Paolo Cioffi**

# Gamionisti: niente fermo

**Il blocco dell'autotrasporto evitato per mancanza di interlocutore - Impegni del ministro dei Trasporti per l'applicazione delle tariffe obbligatorie - Credito e assicurazioni**

## Brevi

**Sgravi Irpef: adempimenti per i lavoratori**  
**ROMA** — La presentazione al datore di lavoro di una «dichiarazione di spettanza» delle nuove detrazioni di imposta è l'adempimento che compete a numerosi lavoratori dipendenti (e pensionati) in seguito alla progressiva applicazione di norme che hanno alleggerito l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

**Bastogi: scade termine aumento di capitale**  
**MILANO** — Scadono domani i termini per la sottoscrizione dell'aumento di capitale della Bastogi da 92 a 136 miliardi, deliberato dall'assemblea straordinaria del marzo dello scorso anno. I dati definitivi saranno resi noti solo alla fine della settimana.

**Critiche alla commissione per i prezzi agricoli**  
**ROMA** — Anche la Confindustria ha rivolto una serie di critiche al comportamento della commissione della CEE sulla trattativa per il rinnovo dei prezzi agricoli. In una nota la commissione viene definita incapace di sbloccare il negoziato che affronta così a Bruxelles la sua terza ripresa con scarsissima possibilità di successo.

**Filiale della BNL a Hong Kong**  
**HONG KONG** — La prima filiale operativa della Banca Nazionale del Lavoro ad Hong Kong è stata ufficialmente inaugurata alla fine della settimana scorsa dal vicepresidente dell'istituto, Giuseppe Rocco.

**Prezzi: in Italia fornice ampia ingrosso-consumo**  
**ROMA** — La forbice tra l'incremento dei prezzi all'ingrosso e quello dei prezzi al consumo cresce, in Italia, ad un ritmo che non ha riscontrato negli altri paesi maggiormente industrializzati. Di fronte a un aumento su base annua dei prezzi industrializzati pari al 10,2% si è registrato un incremento di quelli al consumo di ben 16,4.

**La Cgil sui precari del pubblico impiego**  
**ROMA** — «È urgentissimo da parte del governo la precisazione che l'articolo 9 della legge finanziaria non modifica la situazione di fatto per il personale precario del pubblico impiego». Lo afferma il segretario della Funzione Pubblica Cgil, Aldo Gentì, il quale aggiunge che l'interpretazione dell'articolo data da alcune amministrazioni locali, in particolare nel settore della sanità, non è quella di bloccare nuove assunzioni, ma di annullare quelle già in atto.

**ministeriali di disciplina delle autorizzazioni per i trasporti internazionali. A breve scadenza sarà convocata una riunione per cercare di risolvere la questione dei costi di applicazione degli accordi nazionali tariffari già stipulati per il trasporto dei prodotti petroliferi-petrochimici e del cemento (trattative in corso per i prodotti siderurgici, mangimi chimici, acque minerali, gas sfuso e in bombole) e l'emaneazione dei relativi decreti ministeriali. Più in generale saranno affrontati tutti i problemi relativi all'applicazione delle tariffe a forcilla e alle misure che debbono essere adottate dalle autorità per farle rispettare.**

Sul credito agevolato (la relativa legge è rimasta inapplicata per l'opposizione delle banche) il ministro si è impegnato a convocare un incontro fra gli autotrasportatori e l'ABI (associazione bancaria) per cercare una intesa che, in attesa delle norme applicative, consenta di sbloccare la concessione di crediti agevolati che dovrebbero consentire alle aziende di rinnovarsi e rimodernare il loro parco automezzi.

C'è ancora la questione delle nuove tariffe RCA. Il decreto del CIP ha aumentato di fatto i premi del 51 per cento, con un aggravio assolutamente insostenibile per le aziende e una incidenza non trascurabile sui costi finali della merce trasportata. Pandolfi si è impegnato a sospendere la decisione, ma non lo ha fatto. Le organizzazioni degli autotrasportatori hanno presentato ricorso presso il TAR del Lazio.

**Llio Gioffredi**

fabbrica in pelle

# PRINCE

CERCHIAMO NUOVI PUNTI VENDITA SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

PER INFORMAZIONI SCRIVERE A  
**FABBRICA IN PELLE SPA**  
 IMPORT EXPORT  
 16010 SERRA RICCO (GE) ITALY  
 TEL: 010751.871-2-3-4  
 Telex TSA CH 04584262

Serra Ricco (GE) • Repalle (GE) • Alessandria • Acqui Terme (AL) • Mondovì (CN) • Torino • Cuneo (CO) • Casale Monf. (PV) • Gorlesco (PV)